

ANTIGONE

METAMORFOSI DI UN MITO
STORIE PER UNA SOLA VOCE

testo

Serena Gaudino

TRATTO DA "ANTIGONE A SCAMPIA"

musiche

Doriana Legge

proiezioni

Daniela Vespa

regia

Giancarlo Gentilucci

con

Tiziana Irti

foto

Paolo Porto

residenza

Spazio Nobel per la pace

produzione

Arti e Spettacolo

Testo vincitore del premio nazionale di drammaturgia **"Artigogolo"**



Certe storie antiche arrivano intatte fino a noi perché raccontano le nostre stesse storie, le nostre personalissime e privatissime storie. Sono racconti che resistono al tempo che passa, restano vivi e si rinnovano, anche dopo più di 2500 anni, nelle persone che in essi si immedesimano.

Il testo teatrale *Antigone/metamorfosi di un mito* è tratto dal libro *Antigone a Scampia* che la stessa Serena Gaudino ha scritto per documentare il lavoro che ha condotto con un gruppo di donne di Scampia. Per un intero anno Serena Gaudino ha incontrato una cinquantina di donne del quartiere napoletano e a loro ha raccontato e letto la tragedia di Antigone intrecciandola con il ciclo di Edipo e *I Sette contro Tebe*. Alla fine del percorso, sull'eco del mito, le donne, immedesimandosi in Antigone e sentendo quella storia vicina alle proprie storie, hanno iniziato a raccontarsi e a riflettere sulla propria condizione. In pratica, l'autrice ha sperimentato l'attualità che ancora pervade il mito greco e messo in pratica ciò che Simone Weil ha più volte scritto: la grande poesia greca è capace di parlare al cuore delle persone e a indurle a riflettere sulle proprie condizioni di vita.



La messa in scena nasce dall'esigenza di rivolgere soprattutto ai giovani questa esperienza e mostrare loro quanta corrispondenza ci sia tra le storie dei miti e la vita di oggi. Le storie contemporanee si intrecciano al mito e con esso si confrontano, offrendo spunti per riflettere sui giganteschi drammi che vive l'uomo oggi, costretto spesso a scegliere tra *"la legge degli dei e la legge degli uomini, tra la legge dell'amore e la legge dello Stato"*

Antigone/metamorfosi di un mito trasporta in una sorta di mondo parallelo dove i drammi escono dai propri confini territoriali e diventano universali

Serena Gaudino



La riflessione che propone la messa in scena è anche quella di comprendere la propria condizione per potersi liberare da un destino che non deve essere ineluttabile

Giancarlo Gentilucci

Lo spettacolo è rappresentabile anche in spazi non teatrali



PROMO

<https://www.youtube.com/watch?v=29dEj3SbpdM&t=2s>

DISTRIBUZIONE: amministrazione@artiespettacolo.org – +39 348/6003614

LE IMPRESSIONI DI ALCUNI SPETTATORI

Con minime risorse e senza sfoggio d'altro che della sua presenza scenica e di una drammaturgia coraggiosa e intelligente, Tiziana ci racconta il mito di Antigone, alla luce delle storie contemporanee di donne di Scampia, quartiere di Napoli in cui imperversa la camorra.

Se i classici hanno un senso, è quello di collocare i paradigmi nel presente e questo riesce a fare lo spettacolo con semplicità e umanità, dando voce alle Antigoni sempre dimenticate, ma sempre presenti nelle tragedie quotidiane che spesso non vediamo come tragedie.

Uno spettacolo per tutti, necessario, umile, intenso e commovente

César Brie

“...Antigone, Simone Weil, le donne di Scampia apparentemente tre mondi così lontani e diversi che in questo spettacolo si fondono e permeano di attualità e arrivano allo spettatore emozionando...”

Valeria Bafle

“...E Tiziana ce le fa conoscere tutte, queste Antigoni, con l'aiuto del suo corpo, della sua voce e di un foulard, che si anima e diventa una gonna, un lenzuolo steso alla finestra, il corpo straziato del figlio...
Uno spettacolo denso, quarantacinque minuti che sembrano passare in un attimo...”

Paola Retta



RASSEGNA STAMPA

“...La forza dello spettacolo è nell’adattamento del testo e nelle scelte registica: sono i personaggi e le loro relazioni, interpretate magistralmente dall’attrice a costruire la rappresentazione coinvolgente, vibrante, sufficiente a se stessa, tanto che la scenografia diventa superflua, molti dialoghi sono sostituiti dai gesti e il movimento corporeo, talora lieve ma più spesso carico di tensione, è l’elemento imprescindibile, è l’elemento che ha il maggiore impatto sul pubblico e che con straordinaria immediatezza veicola il senso dello spettacolo...”

Il Tirreno ed. Pisa 19 maggio 2016

“...Uno spettacolo forte ma non caricato, non finto o imitativo del reale, ma piuttosto rispettoso dei personaggi (reali) evocati. Regia essenziale che punta su alcuni semplici elementi simbolici (un velo che funge da copricapo, gonna, o lenzuolo, una sedia che diventa un davanzale) in chiave evocativa (la collana al collo è anche una catena, un simbolo di oppressione di cui liberarsi sul finale). Alle spalle dell’attrice un audiovisivo che richiama immagini di statue dell’antica Grecia ma anche le strade di Scampia dove i parallelismi col mondo classico si realizzano, quasi si sprecano, neanche Napoli fosse una rediviva Tebe insanguinata dove la Guerra (seppur in forme diverse) per la sopravvivenza si vive ogni giorno e Tutto Ritorna in un eterno circolo di gesti ripetuti dalla stessa Irti, che avvicina così il Mito al Presente e col primo si interpreta il secondo. Un po’ come nella missione di Simon Weil (interpretata ad inizio spettacolo) durante la sua interazione con il mondo operaio del primo ‘900...”

Il Gufetto, Antonio Mazzuca - 15 marzo 2017



“...Partendo da Simone Weil e passando per Antigone, si arriva alle cinque donne napoletane, che raccontano le loro perdite. Mariti, padri e figli uccisi dalla Camorra. È la tragedia degli emarginati, ma anche gli emarginati meritano amore. Così, il mito universale diventa espediente per raccontare il particolare: le storie sconosciute di cinque eroine moderne. Più di una rivisitazione, più di una modernizzazione dell’antico, il testo è un tentativo ben riuscito di dialettica tra presente e passato. Lo spettacolo, per la regia di Giancarlo Gentilucci, è un’arringa ben sostenuta dall’attrice. Il pubblico è chiamato ad ascoltare non come giudice ma come coro, proprio come nella tragedia greca. È lì per essere informato, per osservare, per carpire il vero messaggio di una performance incalzante, innovativa e molto educativa...”

CulturaMente, Alessia Pizzi - 17 marzo 2017



“...Dalla lettura della tragedia di Sofocle attraverso la lente delle vite di donne diverse, la Gaudino indaga la condizione femminile: la spoglia, la stralcia e la ricompone, la frammenta e la riporta a uno, sospesa sul filo della drammaturgia classica e tessendo con foga, in un unico arazzo, storie diverse ma drammaticamente affini. Tiziana Irti, diretta da Giancarlo Gentilucci, si smembra continuamente nei 45 minuti di spettacolo – dall’esperienza della filosofa Simone Weil alle ribellioni delle donne di Scampia – per poi ricomporsi nel corpo di Antigone, legandole insieme con un drappo rosso e vincolandole alla scena con la pesante catena che l’attrice porta al collo. Non si vuole rileggere Sofocle e scovarne le tracce nella modernità, si tratta piuttosto di disegnare la struttura arcaica della natura umana, indagare, attraverso l’esperienza del mito, cosa spinge una donna a sfidare un corpus di valori coatto. Una drammaturgia che non lascia da solo il pubblico a districarsi tra le parole del mito ma che istruisce lo spettatore attraverso gesti reiterati, il “drappo rosso” della messa in scena di Gentilucci: rigorosi e geometrici nel descrivere il sistema, fluidi ma drastici nelle Antigoni della Gaudino...”

Recensito, Federica Nastasia - 18/03/2017